

# La forma della strategia

Bertrando Bonfantini

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
(bertrando.bonfantini@polimi.it)

Esaurita ormai da tempo la stagione contrappositiva del piano strategico – spesso con caratteri a-spaziali – ai limiti del piano urbanistico – afono oltre la mera regolazione – oggi, ma già da anni, si moltiplicano piani per le città (almeno le maggiori) dagli spiccati contenuti ‘strategici’, ma radicati nello spazio. Si tratta di documenti – *visioni* – nei quali dominano la dimensione programmatica e, sotto le sollecitazioni e il collante della ‘sostenibilità’, una tensione ‘olistica’, nel tenere insieme una prospettiva di trasformazione spaziale con una traiettoria evolutiva nell’economia e nella società: forme di coordinamento delle politiche urbane, tra cui quelle urbanistiche.

Qualche anno fa il Detroit Strategic Framework Plan – *Detroit Future City* – ha goduto di una certa attenzione<sup>1</sup> e ha costituito un riferimento cui si è guardato con interesse. Per almeno tre ragioni.

Innanzitutto, per la città che ne era oggetto, ribaltando la percezione dello *shrinkage* da deriva inesorabile e declino senza appello a opportunità per il cambiamento nella direzione di un futuro diverso e migliore.

Ha costituito un riferimento, poi, per i modi di comunicare i contenuti di un programma per la città: per il registro *visivo* che dà voce e forma al documento; dove per ‘visivo’ si intende il rapporto peculiare tra parola, numero e immagine, il loro uso, e la loro ‘figura’, in una forma testuale originale. Secondo l’idea che un *testo infografico*,<sup>2</sup> nella visualizzazione dei diversi aspetti del fatto urbano, in chiave descrittiva e proiettiva, potesse con più efficacia e chiarezza veicolare i contenuti del progetto urbanistico e delle politiche per la città, in una comunicazione aperta e diretta, avvicinandone il pubblico potenziale, di non soli specialisti. Uno stile di discorso sulla città che si apparenta al programma Urban Age<sup>3</sup> e ai volumi sulla Endless City,<sup>4</sup> impostisi come una sorta di imprinting sui modi di comunicare l’urbano nel decennio che è seguito (diventandone talvolta anche una maniera).

Infine, il Detroit Strategic Framework Plan ha costituito un riferimento per i caratteri e i modi specifici di un progetto di città capace di unire differenti dimensioni – in una prospettiva ‘strategica’, appunto – ma senza trascurarne, e anzi tenendone al centro, quella fisica spaziale. Il piano si articola, infatti, secondo sei diversi capitoli, *elements*, termine che potrebbe forse tradursi ‘componenti’: ‘la crescita economica’ (col sottotitolo The equitable city), ‘l’uso del suolo’ (The image of the city), ‘i sistemi urbani’ (The sustainable city), ‘il quartiere’ (The city of distinct and

regionally competitive neighborhoods), ‘il patrimonio di suoli ed edifici’ (A strategic approach to public assets), ‘l’impegno e coinvolgimento civico’ (Supporting lasting civic capacity in Detroit). Limitando qui un affondo alla sola parte dedicata a The Land Use Element, la proposta strategica che prende corpo attraverso il capitolo – si potrebbe dire, di ‘evolutionary resilience’<sup>5</sup> dalla condizione di *shrinkage* – si impernia fundamentalmente su tre tavole di azionamento: l’uso dei suoli attuale (Existing: Current land use, p. 267); lo scenario dell’uso dei suoli in una prospettiva futura di 50 anni (Proposed: 50-year land use scenario, p. 268); e la tavola delle Framework zones (p. 234),<sup>6</sup> ossia la mappa dell’abbandono e dei vuoti urbani, che agisce da vero innesco e chiave di volta dell’intera operazione urbanistica. È questa il *medium* che attiva il meccanismo di passaggio dalla condizione corrente a quella di scenario. E rispetto a queste ultime due – mappatura dello stato attuale e scenario al 2050 – è interessante sottolineare la distanza che separa le voci di legenda delle tavole relative: una distanza che è indicativa del processo di affrancamento dalla condizione pregressa che il piano promuove, attraverso l’applicazione combinata di principi insediativi tradizionali e inediti. Il meccanismo è governato da una matrice (pp. 273-276) che associa a ciascuna ‘framework zone’ le ‘land use typologies’ utili a indirizzarne la transizione.<sup>7</sup> A loro volta le land use typologies – sorte di campioni dimostrativi dell’auspicato paesaggio urbano di scenario cui tendere – si compongono di mix variabili di elementi da un abaco di materiali urbani (land use development types).<sup>8</sup>

Al di là delle sorti incerte dell’operazione dopo il cambio di orientamento politico nel governo della città e la crisi che ha investito il paese, un documento di pianificazione ugualmente interessante per la sua forma è il Plano Diretor Estratégico di San Paolo del Brasile, approvato il 31 luglio 2014, che delinea la prospettiva per la città al 2030.<sup>9</sup>

Le strategie del piano sono fissate in 10 punti, delle quali un apposito booklet predisposto dall’amministrazione<sup>10</sup> fornisce un compendio secondo l’intento fondamentale di far comprendere la relazione tra strumenti e obiettivi («linking tools, purposes and goals», vi si legge). Questa sintesi si risolve essenzialmente in dieci plance illustrate, composte in puro stile infografico: Socializing gains from the city production; Implementing housing policies for those who need the most; Improving urban mobility; Improving urban life in neighborhoods; Guiding growth near public transportation; Reorganizing metropolitan dynamics; Promoting economic and social development; Incorporating the

environmental agenda; Preserving the heritage and enhancing cultural initiatives; Strengthening public participation in decision processes.

La 'forma della strategia' è soprattutto assonometrica.<sup>11</sup> Non mancano nel piano gli elaborati cartografici, le mappe finalizzate a fissare alcuni principi dell'impianto strutturale della trasformazione urbana. Tra tutte, in particolare, quella che ancora la trasformazione prossima ventura agli assi del trasporto pubblico, secondo un approccio compositivo pragmatico e contestuale, che abbandona ogni precedente suggestione e discussione circa schemi d'impianto astratti: «Lontano dalle geometrie convenzionali, un rizoma organizza il Piano urbanistico del 2014».<sup>12</sup> Tuttavia, le linee guida e le azioni qualificanti promosse dal piano sono riassunte nel booklet illustrativo innanzitutto e soprattutto facendo ricorso al disegno assonometrico: situazioni tipo del paesaggio urbano, rappresentato a una scala intermedia, esemplificano in scampoli tridimensionali i meccanismi della disciplina urbanistica e i loro effetti perseguiti.

'Strategica' è la connotazione di cui si colorano i nuovi piani di Milano e Bologna.<sup>13</sup>

E sono assonometrici, nella Relazione del Documento di piano del nuovo Pgt di Milano, i disegni schematici che – alla scala ravvicinata dell'edificio o del gruppo di edifici – illustrano i modi di implementazione delle nove Strategie nelle quali si traducono i cinque obiettivi generali che costruiscono la visione per la città al 2030. Gli schemi assonometrici, in coppie dimostrative del 'prima' e 'dopo' l'intervento, funzionano da interfaccia di rinvio, poiché affiancati da una didascalia esplicativa e dall'indicazione degli articoli del Piano delle regole e del Piano dei servizi in cui ciascun specifico aspetto trova trattamento. Sempre nella Relazione del Documento di piano, gli stessi schemi illustrativi dei modi d'intervento tornano, poi, nelle mappe dell'Atlante della Milano dei quartieri, ad individuarne i luoghi d'applicazione. Ma lo schema assonometrico si ripresenta anche nella sezione relativa alla Milano metropolitana e agli otto obiettivi programmatici definiti in relazione ad essa. Per ciascuno di questi un diagramma topologico assonometrico fissa i principali elementi e relazioni geometrizzati, questa volta in schemi di scala territoriale, nell'ordine della decina di chilometri e più.

Il nuovo Piano urbanistico generale di Bologna, nel declinare un'analoga tensione 'strategica', ne pratica una via alternativa: ricorre al tematismo. Se le tre Strategie per la qualità – Resilienza e ambiente; Abitabilità e inclusione; Attrattività e lavoro – sono l'elemento che struttura e ordina la Disciplina del Piano (il testo normativo del Pug), gli elaborati che le rappresentano e innescano sono le tavole delle Strategie urbane, ed in particolare i layer tematici che le alimentano.

Nell'uno e nell'altro caso si tratta di disegni che 'mediano' la relazione col corpo territoriale e la sua figura contestuale: nel primo caso per astrazione (nella direzione dell'abaco, ovvero del diagramma di funzionamento), nel secondo per scomposizione (per strati tematici). Per certi versi, nei meccanismi di rinvio che entrambe queste modalità attivano col testo normativo, si enfatizza il ruolo regolamentare, si riduce quello più propriamente compositivo del piano.

Un filo lega queste note alla riflessione su 'forma e struttura': uno degli aspetti dell'esperienza progettuale di Giancarlo De Carlo su cui ritorna, a 100 anni dalla nascita, il servizio d'apertura di questo numero.

## Note

1. Una prima edizione porta la data di dicembre 2012, la seconda di maggio 2013. Qui di seguito, i riferimenti di pagina sono relativi alla seconda versione.
2. Rinvio a «Info grafie urbane», di Daniele Villa, nella rubrica Rappresentazioni del n. 85. Doi: 10.3280/tr2018-085027.
3. <https://urbanage.lsecities.net>; 2005.
4. Ricky Burdett, Deyan Sudijc (2007), eds., *The Endless City*. London-New York: Phaidon; Ricky Burdett, Deyan Sudijc (2011), eds., *Living in the Endless City*. London-New York: Phaidon.
5. Simin Davoudi, 2019, «Resilience, Uncertainty, and Adaptive Planning». *Annual Review of Territorial Governance in the Western Balkans*, I: 120-128. Doi: 10.32034/CP-TGWBAR-I01-10.
6. «The Framework Zones were developed through extensive research and analysis of the city's physical and market conditions. The composite mapping is framed around degrees of existing and anticipated vacancy throughout the city» (p. 234).
7. «The Land Use Development Type Matrix illustrates how development will be guided by framework zone and typology to achieve a future vision for the city. The matrix illustrates which typologies are appropriate for each framework zone and the development types that are appropriate for each [land use] typology and framework zone» (p. 273).
8. Il meccanismo è riassunto, ancora una volta visivamente, da uno schema, a p. 222 del documento.
9. Renato Luiz Sobral Anelli (2018), «Pianificando San Paolo». *Planum. The Journal of Urbanism*, 36, I/2018: 1-40. A cura di Marco Mareggi.
10. City of São Paulo Strategic Master Plan, Law 16.050 from July 31, 2014, Strategies Booklet; [https://gestaourbana.prefeitura.sp.gov.br/wp-content/uploads/2015/02/Master\\_plan\\_english\\_version.pdf](https://gestaourbana.prefeitura.sp.gov.br/wp-content/uploads/2015/02/Master_plan_english_version.pdf) (accesso: 2020.09.15).
11. Cfr. Daniele Villa, «Territori assonometrici e visione tattile: una astrazione visuale 'prensiva'», *Territorio*, 84: 184-192. Doi: 10.3280/tr2018-084029.
12. R.L. Sobral Anelli, «Pianificando San Paolo», cit., p. 29.
13. Rinvio all'editoriale del n. 90, «Specificità dell'urbanistica 'generica'». Doi: 10.3280/tr2019-090020.